

Nicolò Carosio, la "voce" storica del calcio italiano, è stato ricordato dall'Amministrazione Comunale e dal Panathlon International con una lapide collocata nel parterre dello stadio della Favorita nel giorno in cui si sarebbero dovuti festeggiare i cento anni di attività calcistica a Palermo.

Nicolò Carosio

*una storica “voce”
per due città*

Vito Maggio



13 novembre 2000, stadio della Favorita. L'allora Sindaco di Palermo Leoluca Orlando scopre la lapide dedicata dall'Amministrazione Comunale e dal Panathlon International a Nicolò Carosio. Col Sindaco il Governatore del IX Distretto del Panathlon e l'ex Presidente del Palermo Renzo Barbera, il "Gattopardo" del calcio palermitano.



Lo scorso primo novembre, l'iniziativa, particolarmente apprezzata da quanti hanno ancora fresca la memoria delle radiocronache di Carosio, è servita per ricordare una grossa personalità del mondo della radio, della televisione e del calcio e a togliere la polvere dell'oblio su un personaggio palermitano di nascita e genovese di formazione, protagonista principe, dagli anni Trenta ai Settanta, dai microfoni dell'Eiar prima e della Rai poi delle domeniche degli italiani.

E negli ultimi anni di vita, dopo la rottura con la TV di Stato a seguito di un'infelice espressione usata ai Mondiali del Messico del '70 nel corso della telecronaca dell'incontro Italia-Israele, dai microfoni di alcune

emittenti private, nazionali e siciliane.

Nicolò Carosio palermitano, figlio di un ispettore di dogana e di una musicologa maltese, Jossy Holland, nasce a Palermo il 15 marzo del 1907, nell'antico quartiere arabo dei Seralcadi, nel palazzo del nonno Nicolò, la cui libreria, nel ventre della città, era una sorta di cenacolo letterario.

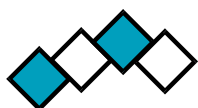
Nick, come viene chiamato il ragazzo, in casa con la madre parla correttamente l'inglese e la sua pronuncia non ha particolari inflessioni. Favorito in ciò anche dalla professione del padre costretto a spostarsi continuamente da Palermo a Domodossola, dalla Spezia a Torino, da Genova a Venezia.

A vent'anni Nicolò è caporale a

Brà e quindi a Napoli. Al congedo raggiunge il padre a Genova. Lì, per accontentare i genitori, si iscrive alla Facoltà di Medicina, ma alle lezioni di anatomia preferisce il biliardo.

Una passione che il padre non accetta e lo manda a lavorare alla Shell. Lui ne soffre e cambia Facoltà: da Medicina a Giurisprudenza, ma sempre dietro i tavoli della società petrolifera.

Intanto Nick scopre il calcio e se ne innamora tanto da indossare per un breve periodo la maglia bianca degli aquilotti dello Spezia. Nel 1931 si trasferisce per un breve periodo presso i parenti della madre, in Inghilterra, e lì il sabato incolla le orecchie alla radio per seguire sulla BBC, dalla voce dell'allenatore dell'Arsenal Chapman, le telecronache



delle principali fasi dei più importanti incontri di calcio che si giocano a Londra. Assorbe le lezioni di mister Chapman e ritornato in Italia, a Venezia, si reca spesso al Sant'Elena. Qui, dai bordi del campo, effettua le prime radiocronache virtuali che fanno credere alla gente di trovarsi di fronte ad una persona fuori di senno. In quel periodo riunisce gli amici nel retrobottega del negozio di un suo amico veneziano, un certo Scarpa, e davanti ad un microfono si inventa letteralmente una radiocronaca, i cui termini principali sono dribbling, discesa micidiale, bomber, guizzo da giustiziere e gol. Gli amici intuiscono che nell'amico c'è della stoffa e lo spingono a trovare una giusta collocazione nel mondo radiofonico. È il 1932 quando Nicolò Carosio

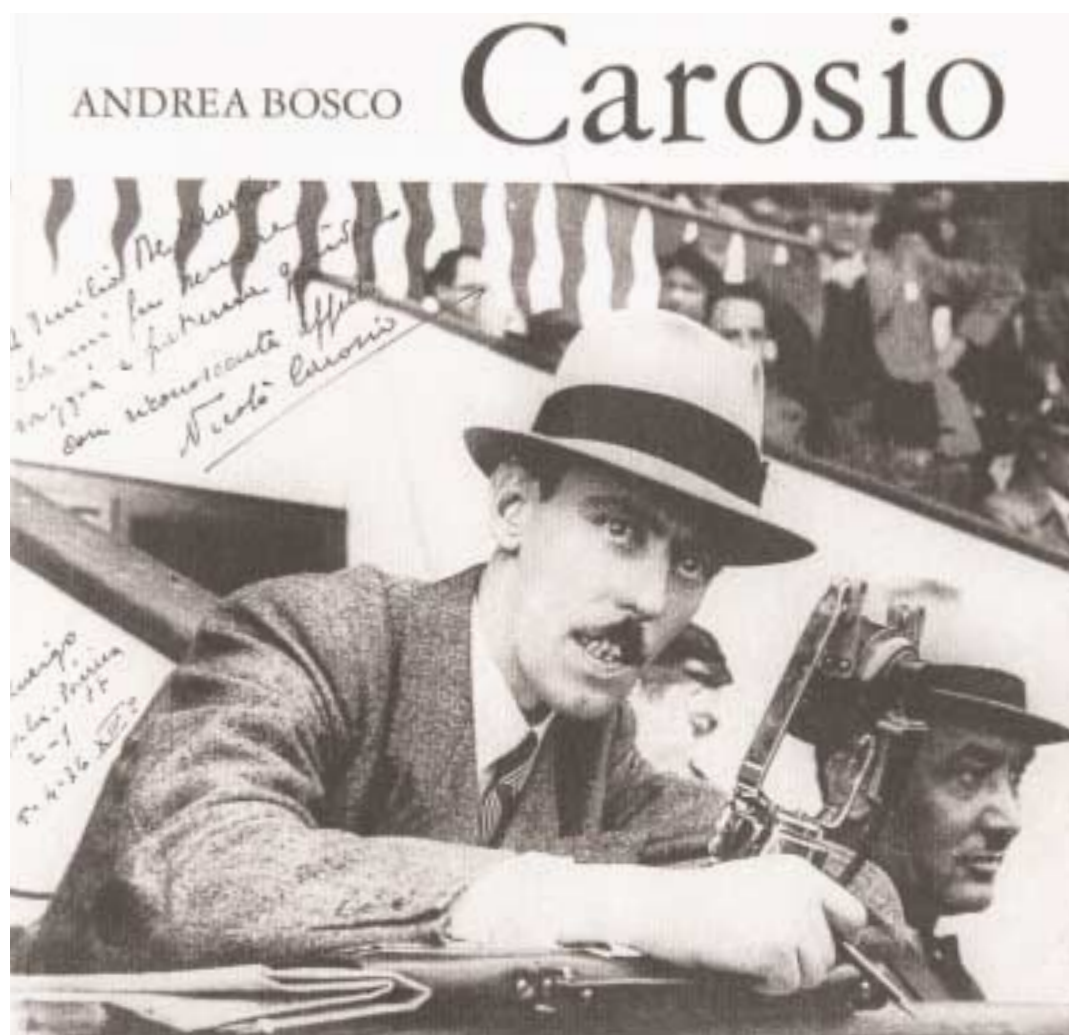
si presenta a Emilio De Martino, principe dei giornalisti sportivi, parlando delle sue aspirazioni. De Martino si convince delle qualità del giovane e lo segnala all'Eiar, che lo chiama subito dopo sottoponendolo a una severa prova da parte di sette esaminatori.

Sollecitato a commentare una partita, Carosio sceglie il derby Juventus-Torino e per venti minuti riesce a far rivivere le imprese di Munerati, Cesarini e Orsi. Alla fine il congedo e una calorosa e significativa stretta di mano.

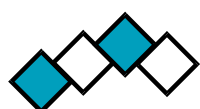
Scappa a Londra per andare a trovare Chapman dal quale riesce a farsi spiegare alcuni "trucchi" del mestiere. Preziosi quando l'Eiar lo richiamerà assegnandogli la radiocronaca del secondo tempo di Juventus-To-

rino, il derby vero rispetto a quello virtuale commentato mesi prima davanti alla Commissione esaminatrice. Carosio supera la prova a pieni voti e viene assunto. Nonostante il nuovo incarico all'Eiar, Nick continua a lavorare presso la Shell di Genova. Trascorre molti fine settimana in treno per raggiungere tempestivamente le sedi per le telecronache che gli vengono settimanalmente affidate. Prima della telecronaca consuma un panino e beve soltanto acqua. Non fuma, ma dopo le radiocronache manda giù alcolici. Per "pulirsi" la voce si sottopone ad uno strano tipo di gargarismi a base di acqua e sale. Un rito che non abbandonerà mai nella lunghissima carriera.

Il 1° gennaio 1933 si ritrova in piedi allo stadio Littorio di Bolo-



Copertina della monografia di Andrea Bosco su Carosio, una voce in campo, edita da Franco Cosimo Panini, dalla quale sono state tratte alcune immagini riprodotte in questo articolo.



Estate 1947: Carosio con il giornalista Luigi Grassi.



gna, chiamato a commentare, la prima volta per tutti i novanta minuti, l'incontro Italia-Germania Che si gioca in una giornata rigida e di forte vento.

Intanto, nel Paese la gente comincia ad ascoltare con regolarità le radiocronache calcistiche e impazzisce per i commenti di Carosio portati spesso all'esaltazione di quelli che sono i beniamini. Come avviene a Bologna per quell'Italia-Germania grazie anche all'andamento dei novanta minuti: gol del centravanti tedesco Rohr e quindi pareggio di Meazza e gol della vittoria di Costantino e dell'idolo bolognese Schiavio.

Dal '32 al '54, anno di avvento della televisione, Nicolò Carosio rimane fedele alla radio evitando qualsiasi distrazione. È bravo perché prima delle partite

che deve commentare va a trovare le due squadre e cerca di imprimersi nella memoria i volti dei giocatori, il colore dei capelli, la stazza fisica e qualche eventuale caratteristica personale. Già idolo nazionale, entra in tutte le case, ed è capace di condizionare le domeniche degli appassionati esaltando quanti, e sono tanti e sempre più numerosi, lo seguono via etere rivivendo dal primo all'ultimo minuto l'andamento degli incontri che si giocano sui principali campi di calcio affidati alla sua voce.

Ai Mondiali in Messico del '70 nell'incontro Italia-Israele per l'intervento di un guardialinee etiopie l'arbitro annulla un gol a Rivera.

Carosio inviperito si trasforma da radiocronista in tifoso ed esplose in irripetibili invettive all'indirizzo

del guardialinee africano.

Le proteste in Italia e in Etiopia non si fanno attendere e al rientro in sede Carosio trova una impietosa lettera di licenziamento che lo mortificherà per il resto della sua vita.

Inizia una battaglia legale contro la Rai e nel 1981 anche la Cassazione, sezione del lavoro, gli dà ragione. Lui, appresa la decisione della Cassazione, varca le soglie del portone di viale Mazzini con grande soddisfazione, ma subito dopo volta le spalle e ritorna sui suoi passi. Alla inflessibile severità di Mamma Rai preferisce l'accattivante disponibilità di alcune emittenti private. Ma praticamente imbecca il viale del tramonto, anche perché l'età ha le sue esigenze e frattanto i tempi sono cambiati.

1932: la voce di Nicolò Carosio era sinonimo di radiocronaca.